Commenti jugoslavi e laburisti alla crisi

Senza o contro il PCI non si governa in Italia

Una spregiudicata inchiesta del «New Statesman» - A Belgrado si afferma che «la formula politica del centro-sinistra è superata» e si sottolinea la «sempre più forte presenza dei comunisti nella politica del paese»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11

«E' una crisi di regime più che di governo». Questo è il giudizio conclusivo della ampia inchiesta sulla situazione politica in Italia pubblicata oggi dal settimanale laburista *New States man*.

L'autore di uno degli articoli, Bruce Renton, ha parole assai dure per i dirigenti socialisti italiani e, di riflesso, per quelli del suo paese, la leadership laburista. Ogni volta che nel panorama del socialismo italiano — osserva ironicamente Renton — compare un'altra «U» (in questo caso quella del neo partito socialista «unificato») si può stare sicuri che non si tratta di «unità», ma esattamente del suo contrario: un'altra scissione, una ennesima operazione di vertice preceduta dalle solite manovre di corridoio. La questione centrale rimane quella del rapporto coi comunisti, «*perché inevitabilmente qualunque partito socialista italiano deve gravitare verso il polo magnetico del Partito comunista. E i socialisti autentici non possono evadere questa realtà perché la verità è che il Partito comunista, malgrado i suoi rapporti con l'URSS (adesso considerevolmente autonomi), contiene tutti gli elementi di un socialismo tagliato su misura per l'Italia. Tentare di essere un socialista in Italia, fianco a fianco col Partito comunista, è dunque come cercare di fare la parte di un giocoliere-sostituto in una esercitazione di equilibrismo. Quando Nenni si mise a recitare da solo finì col perdere il suo pubblico*».

Renton così continua: «*Coloro che pensavano che la riunificazione socialista fosse la panacea politica per l'Italia si sono profondamente sbagliati*». Questo è l'errore commesso, ad esempio, da tutti gli osservatori e i consiglieri politici inglesi. «*Il governo britannico e gli emissari diplomatici del Partito laburista in Italia passarono il dopoguerra a cercare di persuadere Nenni a rompere con i comunisti. In questo modo essi hanno contribuito all'attuale situazione... Il laburismo inglese smarrì in quell'occasione la possibilità di agire, forse, come catalizzatore di un processo storico. I comunisti italiani sono sempre stati disposti a discutere col Partito laburista... E c'è da chiedersi perché i socialisti inglesi non abbiano accettato la realtà delle cose in Italia e non abbiamo parlato coi comunisti. Lo errore fondamentale degli entusiasti della riunificazione socialista consistè nel calcolo infondato di riuscire ad isolare i comunisti. Ora, alla fine, qualcuno deve aprire il dialogo con questi. La sinistra del partito democristiano lo sta facendo da anni*».

Renton accenna poi all'alternativa di un colpo della destra ridimensionando le voci allarmiste interessatamente diffuse a questo proposito. Il popolo italiano non tollererebbe alcuna avventura autoritaria.

Il giornalista inglese nota quindi l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso «*un Partito comunista che ad esempio compie il miracolo di amministrare i centri urbani senza l'onnipresente corruzione del regime della DC*».

Renton riferisce quindi che «*il gruppo socialista di maggioranza (De Martino, ecc.) considera la scissione studiatamente preparata dai socialdemocratici come la prima fase di un complotto della destra per creare un "blocco autoritario" alla direzione del paese*».

L'articolista passa in rassegna la preoccupante involuzione registratasi sotto il governo di centro sinistra, fra l'altro le manifestazioni neofasciste a Roma «protette dalla polizia».

Renton mette a punto il responsabile atteggiamento dei comunisti, l'appello del partito alla «calma» e «vigilanza», il positivo processo della riunificazione sindacale. «*Nell'autunno cinque milioni di lavoratori scenderanno in sciopero per il rinnovo dei contratti di lavoro. In ogni caso sarà uno degli autunni più "caldi" del dopoguerra italiano. La formula di centro-sinistra ha fallito nei confronti delle agitazioni popolari e un governo dc d'estate è altrettanto incapace di affrontare la situazione. Nuove elezioni generali in primavera non rappresenterebbero necessariamente una soluzione. I comunisti hanno l'abitudine di aumentare il numero dei loro rappresentanti parlamentari ad ogni successiva elezione e non v'è dubbio che ancora una volta raccoglierebbero altri voti socialisti*».

Tornando infine ad accennare a certe nostalgie autoritarie come pretesa alternativa al naturale processo di sviluppo democratico in Italia, il giornalista del *New Statesman* conclude affermando che «*forse la soluzione finale potrebbe essere un fronte contro il fronte dei così detti restauratori dell'ordine*».

Antonio Bronda

• • •

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 11

Il *Komunist*, organo ufficiale della Lega dei comunisti jugoslavi, si occupa nel numero di questa settimana della scissione del Partito socialista italiano e della crisi politica in corso nel nostro paese. Il settimanale del partito jugoslavo parte nella sua analisi dalla constatazione che la posizione *specifica* dei socialisti sulla scena politica italiana fa sì che questo partito rappresenti un barometro estremamente interessante per vedere concretamente quali sono i processi sociali e politici avvenuti in tutto il dopoguerra. Non a caso le tre scissioni subite dal Partito socialista italiano sono avvenute in momenti di particolare tensione interna e internazionale e in periodi di svolta e di drastiche decisioni politiche. L'attuale crisi e la conseguente scissione, continua il *Komunist*, sono per questo strettamente legate alla crisi politica generale e ai cambiamenti avvenuti nel quadro politico italiano negli ultimi anni, che ha reso evidente che «*la formula politica del centrosinistra è superata essendosi dimostrata incapace di esprimere sul piano politico la dinamica dello sviluppo economico e sociale del paese*». Il settimanale fa risalire i motivi della scissione del Partito socialista italiano e della attuale crisi politica alla «*sempre più forte presenza del PCI nella vita politica del paese, al suo orientamento verso la soluzione dei problemi fondamentali e alla sua lotta per la riforma nel superamento dei residui sistemi arcaici, nella gestione del potere e delle strutture economiche. Tutte cose che hanno posto all'ordine del giorno l'esigenza di precisare il ruolo dei comunisti italiani nella vita politica*».

Il recente congresso del PCI a Bologna ha posto questo problema a tutti i partiti e a tutti i gruppi e «*per dire la verità nemmeno gli stessi comunisti pongono la questione della loro partecipazione al governo, ma in armonia con la propria forza politica chiedono un corrispondente posto di influenza sulla politica del paese*». E' difficile, conclude il *Komunist*, in questo momento fare previsioni sull'ulteriore evoluzione della situazione politica in Italia perché gli ammonimenti venuti da varie parti contro una svolta verso formule centriste suggeriscono a tutti i partiti e ai gruppi della sinistra italiana, dai comunisti fino ai democristiani di sinistra, l'impegno di non permettere un ritorno a formule vecchie e superate.

Franco Petrone

DIBATTITO CON I GIURISTI VIETNAMITI **Al Circolo classe e cultura di Roma si è svolto, ieri sera, un dibattito (di cui daremo domani il resoconto) con la partecipazione dei consiglieri giuridici del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam e della Repubblica Democratica del Nord Vietnam alle trattative di Parigi. Presiedevano il dibattito — organizzato dall'Associazione giuristi democratici — il sen. Terracini e l'on. Luzzatto.** Nella foto (da sinistra): **Ly Van San (consigliere del Sud Vietnam), Terracini, Luzzatto, Tran Cong Tuong (consigliere del Nord Vietnam) in un momento del dibattito di ieri sera**

Col pieno contributo della Romania

Ceausescu: i paesi socialisti ritroveranno la loro unità

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 11.

Il compagno Nicolae Ceausescu ha espresso la convinzione che i paesi socialisti ritroveranno l'unità ed ha assicurato a questo scopo il pieno contribuito della Romania. Lo ha detto oggi a Cluj dove sono in corso i lavori della conferenza provinciale del Partito in preparazione del decimo congresso, parlando brevemente alla folla che, nonostante la pioggia, si era radunata in piazza della Libertà.

La Romania — ha soggiunto Ceausescu — quale paese socialista sviluppa le relazioni di collaborazione con i paesi del sistema mondiale socialista. Noi, ha detto, sviluppiamo le relazioni di collaborazione con i paesi del Comecon, con i paesi del Trattato di Varsavia e siamo decisi a fare di tutto per arricchire ulteriormente la collaborazione e l'unità di questi paesi, di tutti i paesi del sistema mondiale socialista. Siamo convinti che le difficoltà attuali saranno superate e che i paesi socialisti, tutti assieme, andranno avanti uniti per elevare il livello economico, sociale e scientifico nella costruzione del socialismo e del comunismo, nella lotta per la pace nel mondo intero.

Abbiamo inoltre la convinzione che la nostra via per sviluppare le relazioni con tutti i paesi, indipendentemente dal loro ordinamento sociale, è una via buona. Che la politica della coesistenza pacifica tra gli Stati a ordinamenti sociali diversi è una politica giusta.

Ieri il presidente del consiglio, Maurer ha ricevuto l'incaricato d'affari «ad interim» sovietico «su richiesta di quest'ultimo». Nel riferire la notizia i giornali non hanno specificato il motivo di questo colloquio, ma si ritiene sia in legame a una possibile visita dei dirigenti sovietici a Bucarest.

Sergio Mugnai

• • •

PARIGI, 11.

Il nuovo trattato d'amicizia romeno-sovietico sarà firmato a Bucarest in Autunno. Lo ha dichiarato l'ambasciatore romeno a Parigi, Constantin Flitan, nel corso di una conferenza stampa precisando che «la data sarà fissata per via diplomatica».

L'ambasciatore Flitan ha detto che nel corso di recentissime discussioni sulla visita a Bucarest dei dirigenti sovietici, questi ultimi hanno proposto ai romeni di fissare l'incontro in autunno ed hanno manifestato l'intenzione di dare una particolare importanza alla firma del trattato. I sovietici hanno precisato di non potersi recare a Bucarest a metà luglio a causa di urgenti impegni.

A proposito della visita del presidente Nixon in Romania, l'ambasciatore Flitan ha detto che «essa rientra in un'azione diplomatica facente parte della politica della Romania, la quale attribuisce grande importanza ai contatti diretti fra governanti dei diversi paesi».

Si è parlato di «bomba diplomatica» — ha aggiunto. La bomba è oggi disinnescata e ritengo verrà un giorno in cui simili incontri saranno considerati cosa normale».

Interrogato circa l'eventualità che Bucarest divenga un luogo d'incontro fra americani e cinesi, l'ambasciatore romeno ha detto che nulla è previsti in questo campo durante la visita del capo dell'esecutivo americano, ma che nulla può essere escluso per l'avvenire tenuto conto della «particolare situazione di Bucarest». La Romania, come egli ha ricordato, intrattiene buone relazioni con tutti i paesi compresi la Cina, la Albania, la Jugoslavia e le due Germanie.

Dopo una nuova incursione di commandos della RAU

Israele minaccia di colpire le città egiziane

Cento soldati di Nasser, passato il Canale, hanno distrutto 5 carri armati, installazioni e depositi - Numerosi morti

IL CAIRO, 11

Ancora un'incursione egiziana sulla sponda orientale del Canale di Suez. Questa volta gli stessi israeliani — pur fornendo dei fatti una versione diversa — sono stati costretti ad ammettere — informano da Tel Aviv le agenzie occidentali — che si è trattato «dell'azione di maggior successo delle truppe egiziane dalla fine della guerra dei sei giorni».

Oltre cento soldati della RAU — ha detto il portavoce militare egiziano — hanno attraversato ieri sera il Canale, su un fronte largo un chilometro, cogliendo gli israeliani di sorpresa. Gli *attaccanti hanno distrutto cinque* carri armati, ed altre armi, installazioni e depositi con l'impiego di esplosivi, hanno ucciso o ferito «non meno di 40 nemici», e quindi si sono ritirati senza subire perdite dopo aver occupato la posizione per diverse ore. L'azione si è svolta nella zona di Porto Taufik.

I giornali israeliani confermano la partecipazione di circa cento soldati egiziani all'attacco e precisano che questo è stato preceduto da un violento bombardamento durato 45 minuti. La regione di Port Taufik — aggiungono a mo' di giustificazione — «è estremamente difficile da difendere, cosa che gli egiziani non ignoravano». Secondo gli israeliani, solo due carri armati sono stati colpiti: quattro difensori della posizione sono morti, quattro sono rimasti feriti ed uno è stato fatto prigioniero.

La serietà del colpo inferto dagli egiziani è confermata dall'asprezza delle reazioni, per ora verbali, degli israeliani. La stampa chiede rappresaglie. «E' chiaro che questa incursione non può passare senza una risposta», si legge su *Haaretz*. La volontà di «dare una risposta adeguata» è attribuita all'alto comando d'Israele. Si attribuisce ad un generale la frase: «Ora forse dovremo colpirli (gli egiziani, N.d.R.) più vicino alle loro zone d'interesse, dove tutti possano vedere con i propri occhi: una città, per esempio».

Da segnalare alcune azioni dei guerriglieri palestinesi: due agenzie bancarie danneggiate a Gaza ed un ufficio governativo incendiato a Ramallah (Cisgiordania). Sempre a Gaza, ieri sera, due bombe a mano sono state lanciate contro una jeep israeliana. Un soldato è rimasto ferito.

In risposta all'appello lanciato alle parti in conflitto nel Medio Oriente da U Thant, il governo egiziano — informa *Al Gumhuriya* — ha inviato al segretario dell'ONU un messaggio, nel quale attribuisce a Israele la responsabilità del peggioramento della situazione e riafferma la volontà della RAU di cooperare con l'ONU per garantire l'incolumità degli osservatori lungo il Canale di Suez.

Il presidente siriano Atassi è tornato in patria dall'URSS. Durante la visita ufficiale, durata una settimana, Atassi ha firmato due accordi concernenti l'assistenza dell'URSS nell'estrazione del petrolio, nella produzione di energia elettrica e nella costruzione di una rete ferroviaria in Siria.

Belgrado

Intervento palestinese alla conferenza dei non-allineati

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 11.

Con l'intervento di stamattina del delegato delle organizzazioni di resistenza palestinesi, la riunione consultiva dei 51 paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e dell'Europa che si richiamano alla politica di non allineamento, si sta avviando alla sua conclusione. Oggi tutte le delegazioni sono state ricevute dal presidente Tito, mentre per tutta la notte sono continuate le discussioni nella commissione di redazione del documento conclusivo.

All'ora in cui trasmettiamo non è dato di sapere ancora qualcosa di preciso sui risultati finali di questa riunione consultiva. Quattro sono state le proposte principali di documento presentate rispettivamente dalla Jugoslavia, dal Kenia, dall'Algeria e dallo Zambia. La Jugoslavia ha proposto di continuare l'attività di preparazione in previsione di una conferenza preparatoria del vertice dei non allineati; l'Algeria ribadisce che non esistono oggi nelle condizioni attuali possibilità di continuare il lavoro di preparazione; lo Zambia si schiera su una linea favorevole in certo quale modo alla preparazione della conferenza; il Kenia, interpretando gli umori della parte moderata dei paesi presenti in questa riunione, pur dichiarandosi d'accordo con l'esigenza di arrivare a un vertice, propone una piattaforma politica in cui è esclusa la lotta all'imperialismo americano e dalla quale è assente qualsiasi riferimento a Israele e alle rivendicazioni degli arabi.

Il compromesso che si sta delineando fra le diverse posizioni, si basa sull'assenza nel documento di qualsiasi riferimento ai tempi di preparazione del vertice e sulla proposta di continuare le consultazioni sul piano bilaterale e multilaterale.

Vivo interesse ha suscitato l'intervento del delegato palestinese il quale ha affrontato i problemi della lotta del popolo palestinese «per il ritorno — egli ha detto — alle terre di origine» e per quella che ha definito la «dissoluzione dello Stato sionista».

L'obiettivo della nostra lotta — ha detto il delegato palestinese — non è soltanto negativo perché noi proponiamo concretamente a tutte le popolazioni della regione «la creazione di uno Stato plurireligioso che difenda i diritti di tutti i cittadini su un piano di uguaglianza, siano essi di religione ebraica o araba».

Il delegato della Palestina ha parlato anche delle devastazioni e degli eccidi cui è soggetta la popolazione araba all'interno di Israele, nei territori occupati e nei paesi limitrofi.

Alla conferenza stampa, svoltasi immediatamente dopo la sessione antimeridiana della conferenza, i palestinesi hanno ribadito i concetti espressi nel l'intervento.

f. p.

La Svezia per la conferenza sulla sicurezza europea

STOCCOLMA, 11

«La Svezia è disposta a partecipare ad una conferenza per la sicurezza in Europa con la riserva che venga preparata con cura e che tutte le parti interessate possano parteciparvi. Non dovranno inoltre essere poste condizioni preliminari».

Questa posizione svedese è stata ufficialmente comunicata in un "memorandum" consegnato ieri dal ministero degli esteri svedese all'incaricato di affari della Finlandia a Stoccolma. Come si ricorderà, il governo finlandese si è offerto di ospitare la conferenza.

Gli echi alla sessione del Soviet Supremo

Rogers giudica «positivo» il discorso di Gromiko

Brandt afferma che Bonn «è interessata a proseguire i colloqui con l'URSS in merito ad una dichiarazione di non ricorso alla forza»

WASHINGTON, 11

Il Segretario di Stato William Rogers, nel corso di una conferenza stampa ha definito «positivo per quanto concerne il tono» il discorso pronunciato dal ministro degli esteri Gromyko al Soviet Supremo.

Rogers ha chiesto all'URSS di «intensificare i suoi sforzi» per giungere all'inizio dei colloqui sulla limitazione dei missili a testata nucleare. «L'inizio di questo colloqui, ha soggiunto Rogers, costituirà un ulteriore passo in avanti nei rapporti del nostro paese con l'URSS». Per quanto riguarda gli altri problemi, posti da Gromyko, il governo USA li sta esaminando e li sottoporrà anche ai suoi alleati. Sempre oggi, anche il portavoce della Casa Bianca, Ziegler, richiesto di un commento alle dichiarazioni del ministro degli Esteri sovietico ha detto: «*Da parte nostra, siamo certamente disposti a veder realizzare progressi verso la soluzione di varie questioni che interessano i due paesi*».

Circa l'accenno di Gromiko ad un possibile vertice USA-URSS, Ziegler ha ricordato quanto fu già detto da Nixon al riguardo, e cioè che, con la dovuta preparazione, gli Stati Uniti, sono disposti a partecipare, a tempo debito, ad un incontro al vertice con la Unione Sovietica. Egli ha tuttavia risposto evasivamente alla domanda se siano o meno in corso contatti preliminari in proposito. Ha quindi aggiunto che si attende una risposta da Mosca alla proposta americana di avviare nella prima quindicina di agosto colloqui per la limitazione della corsa agli armamenti missilistici strategici.

• • •

BONN, 11

Secondo un portavoce del ministero degli Esteri di Bonn, le dichiarazioni di Gromiko confermerebbero l'impressione che si ha nella capitale federale da circa sei mesi a questa parte, e cioè che il tono di Mosca verso la Repubblica Federale «*è diventato molto più obiettivo che in passato*». Pur rimanendo fermi sulle loro posizioni — ha affermato il portavoce — i sovietici sono oggi meno polemici, e si comportano con Bonn in modo «*quasi normale*». Il portavoce ha poi smentito che funzionari del ministero degli Esteri abbiano criticato le affermazioni di Brandt sul miglioramento dei rapporti tra Bonn e Mosca, definendole «*troppo ottimistiche*». Rispondendo ieri sera indirettamente al discorso di Gromiko, il ministro degli Esteri di Bonn ha detto che il suo governo «*è pronto a sottoscrivere tutte le frontiere attuali in Europa*», e a sottoscrivere «*una dichiarazione di non ricorso alla forza basata sul diritto internazionale*». «*Il governo federale* — ha detto in proposito — *è vivamente interessato al proseguimento di conversazioni con l'URSS in merito ad una dichiarazione di non ricorso alla forza*»; «*una risposta positiva al documento del 3 luglio al riguardo sarebbe significativa e darebbe impulso al dialogo politico*».

• • •

MOSCA, 11

(a. g.) — Il Soviet Supremo dell'Unione Sovietica ha concluso i suoi lavori approvando la linea generale di politica estera esposta da Gromiko nel suo rapporto di ieri. Nel dibattito erano intervenuti quindici oratori che avevano affrontato soprattutto i problemi della sicurezza europea (mettendo in rilievo l'interesse con cui è stata accolta dai popoli e anche dai governi del continente la proposta di una conferenza pan-europea avanzata dai paesi socialisti) e delle iniziative di pace proposte dal governo sovietico.

Alcuni oratori hanno anche parlato della questione cinese. Il deputato di Khabarovsk ha affermato che negli ultimi sei mesi i cinesi hanno organizzato oltre cento provocazioni contro il territorio sovietico.

Il Soviet Supremo, ultimato il dibattito sulla politica estera, ha anche approvato una serie di leggi dirette a migliorare la legislazione penale. Scopo delle leggi è fondamentalmente quello di favorire una più stretta collaborazione fra gli organi della giustizia e quelli di polizia (Procure, Tribunali, centri di pene e di rieducazione) per creare condizioni più favorevoli alla lotta per la prevenzione degli atti criminali, per aumentare i diritti dei cittadini in attesa di processo. Da qui, insieme a misure nuove per combattere la delinquenza (aggravamento delle pene per i recidivi) una serie di provvedimenti per migliorare il regime carcerario ed una vera e propria riforma dell'istituto dell'arresto preventivo che comporta il riconoscimento di più ampi diritti ai cittadini.

Kadar accenna a possibili rapporti politici Bonn-Budapest

SOFIA, 11.

Il primo segretario del POSU, Janos Kadar, è tornato oggi da Sofia a Budapest al termine di una visita ufficiale di quattro giorni in Bulgaria. Durante la sua permanenza a Sofia, Kadar ha firmato il nuovo trattato di assistenza e amicizia tra Ungheria e Bulgaria.

Parlando nel corso di una manifestazione che ha preceduto la firma del trattato, Kadar ha detto fra l'altro: «Abbiamo potuto recentemente udire il nuovo presidente della Repubblica federale tedesca Heinemann pronunciare parole sagge e moderate. Deve essere ben chiaro che noi saremmo lieti di poter riscontrare una simile obiettività in vasti strati del governo di Bonn.

Il GRP respinge la proposta-truffa del fantoccio Van Thieu

Su richiesta di Nixon, il presidente fantoccio aveva offerto elezioni, contro la cessazione della lotta di liberazione

SAIGON, 11

Il presidente fantoccio di Saigon, Nguyen Van Thieu, ha fatto oggi una lunga dichiarazione per «proporre» elezioni generali nel Vietnam del Sud, alle quali il Fronte nazionale di liberazione (non ha parlato del Governo rivoluzionario provvisorio) potrebbe partecipare a patto che cessasse la lotta di liberazione. Van Thieu sarebbe disposto anche, ha detto, ad un controllo internazionale, e ad un controllo da parte di una commissione di cui il FNL farebbe parte.

La «proposta» di Van Thieu è in realtà una proposta degli Stati Uniti, il cui ambasciatore a Saigon, Ellsworth Bunker, ha nelle scorse settimane esercitato dure pressioni su Van Thieu perché facesse l'annuncio prima dello imminente viaggio di Nixon in Asia. Van Thieu era riluttante, sostenendo che le «elezioni» c'erano già state, e che lui era il presidente legittimo del Sud Vietnam. La paternità americana della proposta è stata chiarita anche dalla immediata reazione di Nixon, che in una sua dichiarazione ha fatto sapere di ritenere che le proposte di Van Thieu «dovrebbero aprire la strada ad una rapida soluzione» della guerra «se l'altra parte aspira davvero alla pace».

Il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud ha affermato oggi che la proposta di Van Thieu non è altro che «un nuovo trucco».

Nel suo comunicato la Delegazione del GRP ribadisce il principio della creazione di un governo di coalizione provvisorio che «organizzerà le elezioni generali per l'Assemblea costituente, elaborerà una costituzione democratica per regolare gli interessi e le aspirazioni di tutto il popolo, e costituirà un governo di coalizione che rifletta la concordia nazionale e una larga unione di tutti gli strati della popolazione».

DALLA 1ª PAGINA

Consultazioni

quanta minuti e uscendo ha detto ai giornalisti di sperare «che si possa formare quanto prima un governo con larga maggioranza poiché è arrivato il momento in cui ritengo non esista più spazio per tatticismi sterili: tutte le forze politiche debbono, dinanzi al Paese, assumere con chiarezza le proprie responsabilità».

Parri, che anche lui è stato intrattenuto una cinquantina di minuti, dopo il colloquio col presidente della Repubblica ha dichiarato:

«Senza toccare gli argomenti particolari della mia consultazione, mi sembra tuttavia di dover rilevare i connotati inquietanti di questa crisi che hanno determinato la posizione assunta dal gruppo senatoriale della Sinistra indipendente in rappresentanza della quale ho conferito con il Capo dello Stato. Aspetti inquietanti perché la scissione e la crisi sono apparse il prodotto deliberato di un piano inteso a bloccare la possibilità di sviluppi di una azione riformatrice, a mio parere urgente e fondamentale. Ponendo la saracinesca a sinistra si apre necessariamente la via a destra con i danni e i pericoli di mettere in gioco riforme urgenti e attese ormai con ansia dal paese. Sono quelle riforme che riguardano l'università, la scuola, la giustizia, le condizioni dei lavoratori nell'industria e nell'agricoltura, la politica del lavoro e della sanità pubblica. E' il pericolo delle attese deluse che potrebbe essere rappresentato dalla palese involuzione a destra in un momento così inquieto, pieno di motivi di turbamento, di agitazioni, di materia infiammabile e tale da farci pensare che debba essere scartata ogni soluzione della crisi che possa servire di canale ai fattori di incertezza e di inquietudine, tanto più che mi pare accertata la possibilità di un governo impegnato e organico, possibilità che esclude quindi la eventualità di elezioni anticipate».

Alle 12 è stato ricevuto l'ex presidente del Consiglio Pella, che, dopo un colloquio di poco più di mezz'ora, non ha fatto dichiarazioni.

Le consultazioni al Quirinale sono riprese nel pomeriggio alle 16. Sono stati ricevuti, prima Scelba e poi Moro, in qualità di ex presidenti del Consiglio. Il primo è stato intrattenuto a colloquio per circa cinquanta minuti, il secondo quaranta. Entrambi, lasciando lo studio di Saragat, non hanno rilasciato dichiarazioni.

E' stata poi la volta dei compagni Ingrao, presidente del gruppo comunista alla Camera, e Perna, vicepresidente del gruppo senatoriale del PCI.

Saragat ha concluso la seconda giornata di consultazioni, sentendo Malagodi e Bergamasco, per i liberali. De Marzio e Nencioni, per i missini.

Malagodi ha tra l'altro dichiarato: «I partiti del centro-sinistra domandarono l'anno scorso i voti degli elettori con un programma di chiusura al comunismo. Se oggi si intendesse dare vita a una formula di governo incapace di rispettare tale impegno di chiusura al comunismo, si dovrebbe prima ricorrere a nuove elezioni affinché il popolo italiano possa respingere un disegno di vertice nefasto per la sua libertà e per il suo benessere».

Tra le altre prese di posizione si è avuta ieri quella del gruppo della sinistra indipendente della Camera. Si esprime preoccupazioni per le tendenze involutive, che si sono espresse anche attraverso la scissione socialdemocratica. La sinistra indipendente si pronuncia contro elezioni anticipate, come tentativo di «coartazione della volontà popolare espressa dal voto del 19 maggio». «In questo quadro — si afferma infine — un governo DC-PSI che avesse chiaramente il significato di rifiuto di ogni tendenza involutiva, e che presentasse un preciso programma di riforme e di azione potrebbe rappresentare nell'opinione del gruppo, un primo elemento di chiarificazione e sarebbe valutato con senso di responsabilità».

DC

ni anticipate; manifesta la sua indisponibilità per ogni ipotesi di monocolore, perché comporterebbero un pericoloso vuoto politico»; da qui un appello agli altri partiti affinché si giunga ad un «*incontro*» che sia anche un «*rifiuto di far compiere passi indietro al paese*».

Nel dibattito all'interno della direzione democristiana sono intervenuti quasi tutti i *leader* della sinistra, allargando il discorso sulla situazione politica già aperto in Consiglio nazionale. Donat Cattin ha ribadito che l'elezione di Piccoli con i voti delle componenti di sinistra ha un significato che deve essere rapportato all'attuale «*fase di emergenza*»; senza una nuova maggioranza nel partito dc, ha detto poi l'esponente di «Forze nuove», la sua corrente non prenderà parte al nuovo governo.

L'invito dalla DC alla ricostituzione di un governo a quattro è di «*assai problematica riuscita*»; in ogni caso, il quadripartito non sarebbe identico al tripartito precedente, poiché «*il PSU, proprio per giustificare la propria esistenza, porterebbe al suo interno più forti tensioni sulla destra*», e ciò deve essere bilanciato in ogni caso con un diverso assetto della DC: il governo col PSI è la «*soluzione da scegliere per il suo valore intrinseco e per evitare sbocchi tutti negativi*». Per i basisti, Galloni e Granelli hanno pure espresso un atteggiamento di preferenza per il PSI. Granelli ha detto che il «*diretto apporto del PSI è indispensabile*»; tra l'altro, ha soggiunto, «*sarebbe difficile rifiutare le adesioni e accettare i dinieghi*» (cioè gli atteggiamenti del PSU e del PRI). Il ministro Taviani si è pronunciato contro il monocolore ed ha fatto intendere anche che, nel caso di richiesta di elezioni anticipate, la DC dovrebbe tendere, comunque, a fissarle nel prossimo autunno.

Piccoli e Colombo hanno ripetuto quasi esattamente quanto avevano già detto al Consiglio nazionale del partito.

Commentando i lavori della direzione, l'agenzia basista *Radar* ha rilevato le prese di posizione di destra di Andreotti, Truzzi e Gonella, sottolineando inoltre che l'attuale è un «*momento di inquietudine e di pressioni che coinvolgono importanti forze extraparlamentari*».

Per il PRI, La Malfa ha confermato ieri ai giornalisti lo orientamento del suo partito a «*non entrare a far parte del costituendo governo*». Un governo a tre DC-PSI-PSU avrebbe senz'altro l'appoggio esterno repubblicano: per appoggiare un governo a due (col PSI o col PSU), invece, sarebbe necessario riconvocare la direzione del partito. I liberali, dal canto loro, continuano a giudicare «*un fatto positivo*» la presenza del partito scissionista ed auspicano che il «*chiarimento si estenda a tutto lo schieramento politico democratico*» (ossia alle forze di centro-sinistra).

Finora, come dicevamo, nell'atteggiamento dei partiti di centro-sinistra prevale la tattica. Tutti si stanno preparando a compiere le mosse successive. Anche l'atteggiamento di preclusione del PSU nei confronti del PSI e il «gran rifiuto» repubblicano possono essere, oggi, meri elementi di pressione nel quadro di una trattativa tortuosa che, alla lunga, potrebbe tendere ad un centro-sinistra «organico» fortemente condizionato dal ricatto anticomunista dei tanassiani.

PSU Gli scissionisti di Tanassi continuano intanto a riproporre alla DC l'alternativa (una scelta — scrive la loro agenzia *Nuova stampa* — che dovrà essere fatta «*tra una settimana o giù di lì*») tra «*due politiche*», quella della «*diga*» contro il PCI, e quella dello «*scivolamento*». I fanfaniani, con una dichiarazione dell'on. Fracassi, polemizzano con i tanassiani, definiti come «*certi difensori della democrazia che, accettati elogi missini e liberali, tentano invano di motivare la loro opposizione al centro-sinistra organico con le inconsistenti e pretestuose argomentazioni con le quali hanno appoggiato la scissione*».

Il gruppo parlamentare del PSU si è intanto ulteriormente assottigliato: Averardi è tornato sui suoi passi, confermando l'adesione al PSI.

LAMA Della crisi di governo si è occupato ieri, nella sua relazione al Comitato direttivo della CGIL (che riportiamo in altra pagina) anche il compagno Luciano Lama. Dopo aver rilevato che «*viviamo in un momento delicato nella vita del paese, nel quale la tentazione della mano forte, di misure autoritarie e antidemocratiche è certamente presente nel grande padronato e può trovare in strati sociali e forze politiche di destra strumenti disponibili o addirittura impazienti di agire*», Lama ha affermato che «*nessuno può escludere che alcuni di questi intendimenti siano alla base anche della crisi politica in atto*». «*Neanche in questa circostanza* — ha aggiunto — *la CGIL abbandonerà la sua posizione tradizionale in materia di formazione del governo. Noi non ci occupiamo di formule, ci occupiamo di programma, e diciamo che il nuovo governo deve assumersi promuovere una nuova politica economica*» che abbia come obiettivi lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno e misure di riforma che combattano gli squilibri. «*E' inoltre necessario che i diritti dei lavoratori siano chiaramente affermati nel programma*», insieme al «*disarmo della polizia durante le manifestazioni dei lavoratori: sarà questo uno dei punti più significativi sui quali si misurerà l'orientamento sociale e democratico della nuova compagine*». «*Infine tra i punti del programma del nuovo governo* — ha ancora detto Lama — *chiediamo che siano espressamente indicati, con i contenuti politici necessari, la riforma sanitaria, la riforma della scuola, lo sviluppo della democrazia attraverso l'istituzione delle regioni, il decentramento e la riforma dello Stato, l'autonomia degli enti locali*».

Scissione

«illustrare» la situazione italiana in incontri ad alto livello e di assicurare che in Italia mai si sarebbe verificata una «apertura» nei confronti del partito comunista. E' singolare che l'on. Andreotti e la Farnesina continuino a mantenere il silenzio intorno a questa presa di contatto con ambienti finanziari e governativi americani, avvenuta fuori di ogni normale procedura.

Una delle spiegazioni è certamente l'apprensione con la quale i circoli americani più influenti guardano agli sviluppi politici nel nostro paese. Se ne è fatto interprete un editoriale dell'autorevole *Washington Post* in cui si afferma che «l'Italia si sta forse disintegrando» e che «il caos, la guerra civile, un colpo di stato sono reali minacce cui molti italiani credono... Sta accadendo qualcosa di molto preoccupante. Nella sua continua avanzata industriale l'Italia appartiene al ventesimo secolo, ma nel suo sistema scolastico, nella sua struttura fiscale, nel suo impianto sociale, nelle distinzioni di classe è una società del diciannovesimo secolo.

«Una espressione di queste contraddizioni fu il fascismo. Per gran parte del periodo postbellico queste contraddizioni vennero nascoste ma non risolte dallo sviluppo economico, che troppo spesso indurì le esistenti rigidezze, e dalla guerra fredda. I governi di centro-sinistra sono stati uno sforzo disperato per colmare il pesante divario con le riforme, ma visioni ristrette di partito e personali lo hanno ostacolato.

«Tra i politici a Roma e gli ansiosi funzionari americani a Washington, la tendenza è ancora quella di giocare all'aritmetica parlamentare, tentare di dar vita a un governo di minoranza e attendere speranzosamente alcune elezioni locali di autunno per dare al centro-sinistra un nuovo impulso. Vi è una chiara riluttanza — osserva la *Washington Post* — a far fronte allo strano malessere dell'Italia. E' una situazione fantastica. La questione è se gli uomini che in Italia sono consacrati alla democrazia e alla giustizia si renderanno conto del pericolo prima che esso li consumi».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Cerri

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5631 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.500, trimestre 5.500 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.250, trimestre 4.800 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.800, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 35.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.000 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300; 6 numeri, annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 300; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 200; festivi L. 300. Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 200; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19